

DALLA RIVISTA DEL C.A.I. – MAGGIO/GIUGNO 2001

Con andamento da nord/est a sud/ovest la val Codera costituisce l'estremo lembo occidentale del gruppo Masino/Bregaglia. La storia dell'esplorazione alpinistica di questi luoghi è avvenuta con un certo ritardo rispetto ai monti confinanti, ciò è dovuto sia all'aspetto un poco ostico e selvaggio delle montagne, ma soprattutto alla difficoltà di accesso unita alla mancanza di validi punti di appoggio. Nel 1936 in occasione della stesura della guida Masino/Disgrazia/Bregaglia così definiva la valle il conte Bonacossa *"(...) questa selvaggia vallata che si può definire la "cenerentola" della regione, tanto è poco frequentata. E' la valle per chi non ha fretta. Nelle numerose vallette laterali, l'alpinista potrà trovare ancora quella solitudine che ormai quasi più non esiste altrove."* Si può dire che la definizione del conte calzi a pennello anche a più di sessant'anni di distanza. La valle è abbastanza conosciuta e frequentata dagli escursionisti, da qui infatti parte il celebre sentiero Roma, che si snoda attraverso l'asse principale e la vicina val Masino, così come il sentiero Italia transita da Codera. L'esplorazione sportiva delle belle montagne che vi si trovano ha conosciuto fasi alterne e si è svolta sulle pareti più note. Quasi tutte le cime comunque erano state raggiunte da pastori o cacciatori, questo a testimoniare, da un lato, una grande predisposizione arrampicatoria dei valligiani e dall'altro la scarsa frequentazione della zona da parte di forestieri. E' del 1882 la prima ascensione di una montagna con finalità sportive in valle: il Pizzo di Prata raggiunto da Antonio Cederna, con Magnaghi e alcuni compagni. L'esplorazione alpinistica nella confinante val Masino era iniziata trent'anni prima, forse anche perché già allora era collegata al fondovalle da una carrozzabile. Sul finire dell'ottocento troviamo una descrizione della valle nientemeno che sull'Alpine Journal da parte di Freschfield che la visitò rimanendone positivamente impressionato. Bisogna attendere però il 1900 per assistere alla prima vera impresa alpinistica, per mano della più grande guida del tempo e straordinario interprete dell'alpinismo a cavallo del secolo: Christian Klucker. Con il collega ampezzano Barbaria, apre una bella via sull'invitante spigolo nord/ovest della Punta Trubinasca. (IV+). E' tra la fine del primo decennio e la metà del successivo che si registra una certa continuità di ascensioni che porteranno alla pubblicazione del primo volume della guida dei monti d'Italia edita dal CAI nel 1911. Si può dire che la guerra chiuse questo primo periodo dell'esplorazione alpinistica e, se si eccettua la via di Schiavio sullo spigolo nord/ovest del Sasso Manduino nel '22 (IV+), bisognerà attendere gli anni '30 per vedere di nuovo animazione tra questi monti. Una grandiosa ascensione di carattere misto in ambiente severo è la scalata del profondo colatoio della parete nord del Ligoncio che riesce a una cordata di cui fa parte Vitale Bramani nel '29. Il preludio alle grandi realizzazioni si può considerare la salita dell'elegante spigolo ovest della remota Punta Trubinasca, portata a termine nell'estate del '35 da una cordata guidata da Pinardi di cui faceva parte anche Riva. Nel 1938 si assiste al notevole exploit di Alfonso Vinci che con Riva supera per la prima volta l'ostica muraglia della nord del Ligoncio. E' l'epopea del sesto grado e la via sarà paragonata dai ripetitori, per difficoltà e impegno, alla più nota Cassin al Badile. Quattro giorni più tardi i due si ripetono sulla parete ovest della Punta Milano con difficoltà simili al Ligoncio ma su parete più contenuta. La nord della Sfinge, una lavagna di granito liscio e ripido impressionante, sembra attirare gli interessi dei migliori. Nino Oppio con Duca nel 1941 traccia un itinerario tra i più difficili del tempo e fino ad oggi ripetuto una sola volta !

Poi, per un lungo periodo, l'oblio, fino agli anni settanta, quando un gruppetto di alpinisti lecchesi apre la stupenda via del Peder sempre sulla Sfinge, utilizzando anche una decina di chiodi ad espansione per avere ragione di un tratto particolarmente liscio. Un segno importante è stato lasciato dalla meteora Ivan Guerini, personaggio innovatore e arrampicatore di grande talento, scopritore di pareti selvagge, salite spesso in solitaria e con uso limitatissimo di mezzi di assicurazione: i suoi itinerari rimangono talora avvolti in un alone di mistero. Sue sono le prime vie in valle di difficoltà superiore (VII) alla fine degli anni '70. Prima di lui un altro grande esploratore solitario di queste valli fu il reverendo Giuseppe Buzzetti, persona schiva e tenace che ha aperto la prima via sull'imponente versante ovest del poderoso Sasso Manduino ed è scomparso in circostanze misteriose, forse inghiottito da un crepaccio sul ghiacciaio di Sivigia, dopo aver raggiunto la punta Torelli nell'estate del 1934. Negli anni '70 altri personaggi si affacciano sulla scena, i " soliti " Cecoslovacchi nel corso di una delle loro campagne in Bregaglia aprono una via sulla nord del Ligoncio e una sulla Sella Ligoncino lungo un orrido e pericoloso canale. Vanni Spinelli, brillante guida alpina brianzola, aggiunge un difficile itinerario

sempre sulla nord del Ligoncio. Del 1984 è anche una via di Assi, Bortoli e Colombo che con andamento diagonale percorre la nord della Sfinge. Dopo la bella linea tracciata da Zanetti e Faeti sul Manduino, "Gran diedro del Capritoro", bisogna aspettare alcuni anni perchè vedano la luce le importanti realizzazioni di un gruppetto di giovani locali (Rossano e Valentino Libèra, Gualtiero Colzada e Pietro Nonini). Dapprima è Colzada con Salini a cimentarsi con le aperture in stile classico sulla nord del Ligoncio, salendo all'estremità sinistra della parete una via che si rivelerà poco interessante. Ma il salto di qualità si ha con la salita di Leggende del Liss nel 1990, VIII- e A3 sulla repulsiva muraglia della Sfinge. Questa, aperta in stile alpino in tre giorni, bivaccando in parete, ha rappresentato un notevole passo in avanti risolvendo in modo pressochè diretto il problema dell'ambito muro centrale con l'utilizzo di pochi spits, dove la roccia non accettava altro tipo di chiodo ed ha aperto la strada alle successive realizzazioni. A proposito della parete, così si era espresso Giuseppe "Popi" Miotti pochi anni prima: "...Quella della Sfinge è di certo la più liscia e compatta parete di tutto il gruppo Masino/Bregaglia. La sua struttura, seppure poco emergente, è così particolarmente monolitica che non poteva non attirare le attenzioni degli amanti dell'impossibile. ... Sulla parete manca ancora una via diretta che, tenendo il centro, raggiunga la vetta; certamente sarà una cosa molto difficile." Due anni più tardi, ritornano sulla parete i due Libèra con Davide Biavaschi e tracciano One, VIII+ (VIII obl.), completamente in arrampicata libera, spingendo più avanti il livello con difficoltà obbligatorie molto elevate e protezioni distanti in ambiente severo. Anche Paolo Vitali, sicuramente il più attivo degli apritori moderni in zona, lascia una difficile traccia sul Ligoncio con "L'eco di Chefren" nel 1990. Teo Colzada, con Romano, firma sulla muraglia nord del Ligoncio Nostalgia delle Origini VII+, che bene esprime il suo modo di intendere l'alpinismo: via lunga e impegnativa in ambiente selvaggio e solo con protezioni tradizionali. L'impulso esplorativo non conosce soste e i fratelli Libèra nell'estate del 94 completeranno quello che si può definire il loro capolavoro: Amici Miei al grandioso pilastro del Rut della punta Redescala. 20 lunghezze per più di 800 metri di sviluppo, quasi tutte difficili con tratti obbligati di VIII+ e chiodatura ridotta al minimo in un luogo remoto e selvaggio. Del 96 sarà anche Fiore Selvatico al Manduino di Teo Colzada e Mario Sertori, via di ampio respiro in ambiente grandioso, che con quasi 800m di sviluppo percorre l'imponente pilastro sud della montagna. Le difficoltà toccano in alcuni tratti il settimo grado e le protezioni sono esclusivamente tradizionali in rispetto dell'etica del grande predecessore Guerini. Il 97 vedrà tornare sempre gli stessi, Colzada e Sertori, ancora sul Manduino per tracciare un'elegante via diretta sulla parete più ostica e verticale: la sud/est: Le "Radici del Cielo" sarà un bell'esempio di una parete difficile risolta solo con mezzi tradizionali. L'impegno tecnico richiesto è di VII+ obbligatorio, su alcune ripide placche che raccordano i sistemi di fessure. La voglia di scoprire porterà poi ancora i due, a scovare una linea sull'inscalato pilastro nord della Cima di Gaiazzo, in ambiente severo e freddo. (via Pilastro dimenticato)